



ESODO: IL CAMMINO DELLA LIBERTA' SULLE ORME DI MOSE', TRA EGITTO E GIORDANIA ...

di Francesco Aronne



Dal Libro dell'ESODO:

10ª piaga: morte dei primogeniti

29 A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. **30** Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppì in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!

31 Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. **32** Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!". **33** Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: "Stiamo per morire tutti!". **34** Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.

Spogliazione degli Egiziani

35 Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. **36** Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani.

Partenza di Israele

37 Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. **38** Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. **39** Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio.

40 Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. **41** Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto. **42** Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.

L'aeroplano della compagnia di bandiera giordana, che ci porta da Amman al Cairo, nel suo volo notturno accarezza una miriade di luci in quella che si pensa, a torto, l'imminenza dell'atterraggio. I minuti trascorrono rincorrendosi, i riverberi sottostanti sembrano, visti dall'oblò, interminabili bagliori radioattivi in una fascinosa notte d'oriente. Una città magnetica, in una terra che da secoli è crocevia per moltitudini, sotto la fusoliera metallica del velivolo che ha in custodia le nostre esistenze, in basso, brulica vita. Finalmente, dopo tantissime, le luci della pista. Il carrello dell'aeromobile, avvolto sofficemente nel sollievo dei viaggiatori, tocca la terra di questa megalopoli africana di diciotto milioni di residenti, a cui si aggiungono i tanti che, come noi, vi transitano, attratti dalla inenarrabile bellezza che qui giace da millenni. Ad attenderci *Achmed* un cordiale nubiano che, come quello de *Il Gladiatore*, con discrezione ed efficienza ci farà da angelo custode per tutto il transito nella terra dei faraoni. È ormai buio ed il bus su cui campeggia l'immagine di *Tutankhamon* e del sacro cobra ci porta a Giza, sulla riva occidentale del Nilo, 20 km a sud-ovest dalla capitale. Il transito sul Nilo, fiume millenario, ci restituisce prepotentemente la consapevolezza dello straordinario luogo in cui ci troviamo. Ogni ipotesi fatta o immaginazione risulta qui del tutto inadeguata e non è rapportata alla dilatazione spazio-temporale in cui siamo immersi. E' come se una *star-gate* attiva ci cattura. All'arrivo in albergo un metal-detector, presenza ingombrante a cui dovremo fare abitudine, ci ricorda che questo paese è sotto permanente minaccia del terrore e della sua asfittica e cieca follia.

La Moschea di Alabastro

Un nuovo giorno si affaccia sull'Egitto. Ci muoviamo di buon'ora ed all'improvviso appare maestosa in tutta la sua imponenza, tra le case di Giza, la Grande Piramide. E' come se fosse lì da sempre, e forse lo è. L'emozione è forte ed intensa. Uno dei più antichi monumenti della storia. Siamo diretti alla Cittadella. Qui si trova la più famosa delle quattromila moschee cittadine. La Moschea di Alabastro fatta costruire da Mohammed Alì tra il 1824 ed il 1848 nello stile turco delle moschee di Istanbul. L'interno del maestoso luogo di culto islamico, a cui accediamo scalzi (qualcuno con *copricalzari* di plastica), è privo di ogni immagine divina o umana. Le pareti sono decorate da ipnotiche geometrie e, per noi, illeggibili calligrafie, che riportano versi del Corano. Il panorama del Cairo si distende ai piedi della Moschea di Alabastro. Lasciamo la Cittadella e siamo diretti al Museo Egizio. Sfioriamo la *Città dei Morti*. Una necropoli musulmana attiva dal 640 d.C., che si estende per oltre dieci chilometri all'estrema periferia orientale della capitale egiziana, ai piedi della collina della *Moqattam*. L'immenso ed antico cimitero è stato occupato abusivamente da una moltitudine di sventurati indigenti, che hanno trovato rifugio di fortuna negli antichi sepolcri. Edifici funerari che consentivano ai parenti lontani in visita ai defunti di passare la notte, sono stati occupati con il consenso dei proprietari delle tombe. Fare l'elemosina è uno dei pilastri dell'Islam che trova condivisa attuazione nel lasciare gli sventurati in questi tetri ripari.

Il Museo Egizio

Il Museo Egizio si trova nella piazza centrale del Cairo, *Midan et-Tahrir* ed ospita la più completa collezione mondiale di reperti archeologici dell'antico Egitto. Gli oggetti in mostra sono 136.000 e molte altre centinaia di

migliaia sono conservate nei magazzini. Il museo egizio del Cairo è ricco di reperti e tracce di molti passati. Si inizia dalla copia della stele di Rosetta (l'originale è al *British Museum* e richiesta dall'Egitto è stata negata), che consentì a *Champollion* di decodificare il criptico linguaggio dei *geroglifici*. Spicca, tra tutti i ritrovamenti esposti, la collezione dei reperti trovati nella tomba di *Tutankhamon*, rinvenuta intatta nella Valle dei Re, dall'archeologo inglese *Howard Carter* nel 1923. Di straordinaria bellezza la maschera funeraria in oro massiccio e pietre preziose del giovane faraone. Un cobra d'oro, sarcofaghi, il suo carro da combattimento, sedie, letti, oggetti di uso comune ... tutto ammantato da una inconsueta bellezza, che lascia chiunque senza parole, ed induce una sorta di estatica contemplazione. La mia attenzione ricade su una statua che rappresenta lo ZED. La nostra competente ed appassionata guida egiziana *Fauzi*, coglie il mio stupore e mi fa notare su uno dei sarcofaghi di Tutankhamon moltissimi ZED raffigurati. I misteri collegati a questo simbolo si perdono nella notte dei tempi, nel libro di Enoch, il primo libro del mondo, ignorato nella raccolta dell'Antico Testamento. Ripercorro rapidamente, stimolato dall'aria eterna del museo, mie lontane letture dei testi di *Mario Pincherle* in cui appresi per la prima volta dello ZED, quello che lui chiama il *Pilastro di Osiride*. Lo ZED è una torre con funzione di orologio cosmico, che originariamente era montata sulla antichissima Piramide a Gradoni di Zoser (Sakkara), e che secondo il nostro autore sarebbe stata smontata, ricostruita a Giza ed in seguito inglobata nella Grande Piramide. Lo ZED nasconderebbe inoltre il cenotafio di Osiride e starebbe ad indicare l'albero della Vita. Altra curiosità che attira l'attenzione: quasi tutte le antiche divinità del pantheon egizio presentavano caratteristiche zoomorfe e tra la mucca *Hathor* e lo sciacallo *Anubi*, con le sue sinuose forme stava leggiadro *Bastet*, il gatto. Una imponente statua felina al piano terra del museo ne ricorda l'eco. Transitiamo come meteore in questo luogo, che richiederebbe una maggiore e più attenta permanenza. Ricordo in questo contesto una visita fatta al Museo Egizio di Torino ed un'altra a quello di Berlino. Penso alla dispersione dei reperti in infiniti rigagnoli, quasi una maledizione che colpisce gli antichi abitatori di diversi angoli di mondo e la loro storia, frantumata in confusi ricordi, teorie ed ipotesi sparse ai quattro venti.

Il Bazar di Khan el Khalili

Dopo il pranzo in un ristorante galleggiante sul Nilo ci dirigiamo al *Bazar di Khan el Khalili*. L'autobus scivola nel traffico della metropoli egiziana tra le ombre dei personaggi dei racconti di *Nagib Mahfuz*, portandoci proprio verso le atmosfere del suo romanzo di *Zuqāq al-Midaq* (Vicolo del Mortaio) ambientato in una strada del *Khan el-Khalili*.

Questo straordinario scrittore, premio Nobel nel 1988, ebbe a dire di sé: **"Sono figlio di due civiltà: quella dei faraoni e quella islamica"** ed inoltre **"Sono dalla parte della conoscenza, unica strada di salute in questo oceano burrascoso d'ignoranza nel quale viviamo"**. Odiato e accusato di blasfemia, fu invisato a tal punto agli ambienti della Jihad da attirare su di sé una condanna a morte. Il 14 ottobre 1994 subì un grave attentato.

Scendiamo nella piazza antistante la moschea di *al-Husayn* dedicata al culto ed interdetta alle visite. Dalle ampie aperture si scorgono tanti gatti, che gironzolano nella moschea indisturbati (a differenza degli "impuri" cani), tra i fedeli assorti in preghiera. In oriente è molto conosciuta la storia del gattino *Muezzà*, che sonnacchiava sulla manica del Profeta e

questi, dovendo dedicarsi alla preghiera, per non disturbare l'animale dolcemente addormentato, tagliò amorevolmente la manica del vestito. Un'altra leggenda narra di un gatto che salvò il Profeta dal morso di un serpente e quindi da morte sicura, attirandosi grazie e riconoscenza per se e per i suoi simili. Ci troviamo nel principale *suq* della Cairo Vecchia. Le sue dimensioni ne fanno, dopo il Bazar d'Istanbul, il mercato più grande di tutti quelli del vicino oriente.

Il *suq* è un mercato organizzato in corporazioni, che nell'Islam classico costituiva, insieme alla *moschea* e al *palazzo del potere*, il terzo centro funzionale della città musulmana. *Khan el Khalili* risale al 1382, quando l'Emiro *Jaharks el-Khalili* fece costruire al Cairo un ampio *caravanserraglio* (luogo di sosta per le carovane che attraversavano l'immenso deserto libico e gli altri dell'epoca). La città egizia era in quel tempo sotto la dominazione del primo Sultano della dinastia dei Circassi, il mamelucco *Barquq*. Da quel momento il mercato mantenne la denominazione di *khan*.

Ci muoviamo in un dedalo di stradine tra disparate e variopinte mercanzie. Tra i tanti negozi vi sono numerosi caffè (*maqha*, o *qahwa*) in cui gli egiziani si abbandonano alla *shisha*, il *narghilè*. Un blocchetto di tabacco impregnato di melassa brucia sui carboni ardenti di un fornello ed il fumo viene raffreddato nell'acqua profumata di un recipiente di vetro prima di essere aspirato dal rilassato e tranquillo fumatore.

Sparsa nel bazar rudimentali rosticcerie, o anche carretti, in cui si vende il cibo tradizionale egiziano (*kebab*, *shawarma*, *ful medammes*).

Tra il nugolo di folla brulicante attirano l'attenzione ragazzini che, sulla testa, portano una cesta rettangolare piena di *esh baladi*, il fragrante e profumato pane casareccio a forma di focaccia, appena sfornato.

Questo mercato è stato oggetto di un attacco terroristico suicida il 7 aprile del 2005, che provocò 21 morti (10 di questi erano turisti stranieri). Nel febbraio 2009 l'esplosione di un ordigno artigianale provocò una vittima.

“Suoni e luci” alle piramidi e alla Sfinge

La sera del 15 novembre l'intero Egitto è in fibrillazione per lo scontro diretto con l'Algeria. In palio l'ambito biglietto per i mondiali di calcio sudafricani. L'attesa della partita viene vissuta dai cairoti con caroselli di auto strombazzanti e bandiere nazionali ovunque. La tensione sale vorticosamente con l'imminenza del fischio di inizio. I 90 minuti della vita. Per me è, invece, l'atteso momento che rincorro da anni e che è finalmente vicino. La piana di Giza, la Sfinge e le Piramidi. Nonostante la visita al sito archeologico più importante del pianeta sia prevista per il giorno dopo, decido di approfittare di uno spettacolo notturno “*Suoni e luci*” per un primo approccio *acclimatatorio* a questo luogo intriso di storia, mistero e magia. L'autobus procede tra strade deserte, l'autista ed *Achmed* sono concentrati sulla radio e visibilmente tesi. La partita inizia e poco dopo un boato; l'autista, come impazzito comincia a strombettare il clacson, è il secondo minuto della partita e *Zaki* ha segnato la prima delle tre reti necessarie all'Egitto per l'attesa e difficile qualificazione.

Bambini si riversano per le strade deserte sventolando grandi bandiere, molto più grandi di loro. Ci uniamo alla festante atmosfera e siamo arruolati d'ufficio nella tifoseria egiziana.

E' buio. Gli indigeni sono tutti con mente e cuore nello stadio dove si combatte il duello nordafricano. Raggiungo il pianoro da dove è possibile ammirare lo spettacolo. Guardo il cielo sopra di me. Lo scrigno contenente i tanti misteri che ispirarono gli antichi costruttori. Chissà come era il cielo all'epoca in cui questa piana era un enorme cantiere. Guardo le piramidi e

la Sfinge. Penso alla misteriosa mappa citata da Gurdjieff in *"Incontri con uomini straordinari"* disegnata su una pelle d'animale e riguardante *l'Egitto prima delle sabbie*. Sfoglio nella memoria i tanti libri letti su questo luogo, incubatoi di fantasie e balzane ipotesi. L'emozione crea come un blocco. Il più lontano tra questi che riesco a ricordare, anche se letto molti lustri fa, è *"Civiltà al sole"* di C. W. Ceram (per anni immaginato anglofono fino a scoprirlo tedesco col vero nome *Kurt Wilhelm Marek*). Tra i più bizzarri ed eccentrici certamente *"Il serpente celeste"* di *John Anthony West* ed *"Il mistero di Orione"* di *Robert Bauval* e *Adrian Gilbert*.

Luci, laser e suoni creano effetti psichedelici sugli antichi monumenti, proiettando immagini di cartigli di faraoni scomparsi. Voci che sembrano dell'oltretomba. Effetti speciali, che infrangono il silenzio del luogo magico non riuscendone a deturpare la primigenia bellezza. Il fascino del sito non lascia insensibili ed emozionati pensieri si accavallano nella mente.

Sulla strada del ritorno la delusione si legge sui volti dei nostri accompagnatori egiziani. Il 90° vede il risultato immutato, ma all'improvviso un altro boato: a tempo pressoché scaduto *Emad Moteab*, ribattezzato per l'occasione *il predatore*, segna il gol del 2-0. Si riaccendono le speranze dei *"faraoni"*, che affronteranno le *"volpi del deserto"* in un decisivo (ed inesorabile) spareggio a Khartoum in Sudan. Per le strade è incontenibile euforia collettiva, falò, balli e canti.

L'altopiano di Giza

Il giorno dopo ritorniamo a guardare in tutta la sua maestosa bellezza l'altopiano di Giza. Quello che i nostri occhi vedono sarà difficile da dimenticare. Le piramidi da vicino sono veramente imponenti ed il mistero sulla loro costruzione appare ancora più denso. Tra i tanti studi e teorie anche strampalate, va presa in seria considerazione l'associazione tra il disallineamento delle tre piramidi e la dissimmetria astronomica della *Cintura di Orione*. Costellazione quella di Orione, dove gli antichi Egizi pensavano visse Osiride. Questo gruppo stellare è un importante pezzo dell'intero ingranaggio che potrà dipanare il millenario rompicapo di Giza. Ed eccoci finalmente vicino alla Sfinge. Metà uomo e metà leone, la statua monolitica posta di guardia alle piramidi di Giza è meraviglia e mistero anzi simbolo stesso e per eccellenza, di quest'ultimo. La sua datazione è incerta: per i più risalirebbe al regno di *Chefren* (circa 2.620 a.C.) anche se studi geologici più recenti, sull'erosione del corpo, sposterebbero molto più indietro la datazione a circa il 10.500 a.C., quando sorgeva di fronte al suo volto la costellazione del leone. Si avvalorerebbe l'ipotesi che il volto attuale è successivo all'originale, e risulterebbe di dimensioni ridotte, evidentemente sproporzionato, rispetto al volto iniziale.

Nei secoli ai suoi piedi sono transitati i potenti della terra, molti di loro sono andati via, sulla scia, forse, dei grandi costruttori del monumento. La sfinge, col suo enigmatico volto, è invece ancora lì a sorridere dell'impermanenza dei piccoli mortali, che spesso si sono sentiti, al suo cospetto, impropriamente, boriosamente e miseramente "grandi".

Ai piedi della Sfinge chiedo a *Fauzi*, la nostra colta guida, cosa penserebbero i faraoni di questo caos nella loro dimora eterna. La sua risposta mi stupisce: i faraoni guardavano avanti, già nell'epoca in cui vissero, il loro sguardo era oltre il loro tempo, già nel futuro, verso l'immortalità. Non si voltavano mai a guardare indietro. Una risposta che fa molto riflettere. Precisa inoltre che le meraviglie che si distendono innanzi ai nostri occhi non erano frutto del lavoro di schiavi ma di sudditi felici ed onorati di poter dare il meglio delle proprie capacità al loro dio vivente: il Faraone.

La bellezza dei tesori giunti fino a noi non può essere frutto del lavoro di schiavi, ma di persone che veneravano il loro dio ed erano al suo servizio. I faraoni ricambiarono tanta devozione abbandonando monumenti che per l'Egitto moderno sono diventati una importante risorsa economica.

“Lascio con rammarico questa vecchia città del Cairo dove ho ritrovato le ultime tracce del genio arabo e che non ha deluso le idee che me ne ero fatto secondo i racconti e le tradizioni riguardanti l'Oriente.”

Faccio mie queste parole con cui Gerard de Nerval si accommiata da questa incancellabile città, nel suo memorabile “Viaggio in Oriente”, iniziato dopo la terribile prova della malattia mentale, nel Natale del 1842, e durato un anno.

Abbandoniamo le nostre impronte, a Giza, sovrapposte a quelle di moltitudini già passate, destinate ad essere seppellite, forse già cancellate, da quelle di moltitudini future, sotto lo sguardo senza tempo, fiero, imperturbabile e tollerante della Sfinge.

Sull'autobus che ci porterà attraverso il Deserto Orientale in direzione di Suez, frastornato da quanto ho visto, spengo faticosamente le stupefacenti immagini accalcate nella mente e cerco di riallinearmi al tema principale di questo viaggio.

L'Esodo

Il periodo di regno di Ramses II è anche un'epoca opportuna per collocarvi l'Esodo biblico. ... Nessuna fonte egiziana parla dell'Esodo ma non bisogna stupirsi: infatti per gli Egiziani questo episodio non era importante come lo era per gli Ebrei. L'unico documento su cui ci si basa per parlare di un nascente regno d'Israele è una stele datata all'anno 5 di Merenptah ... Mosè avrebbe ricevuto l'educazione egizia di cui parla la Bibbia ... L'assassinio del sorvegliante egiziano, la fuga nel paese di Madian, il matrimonio di Mosè e gli episodi della rivelazione e del roveto ardente, fino al ritorno in Egitto ci portano ai primi anni di Ramses II ... Quindi oggi quasi tutti gli studiosi concordano nel collocare l'Esodo al più tardi sotto il regno di Merenptah il quale secondo alcuni sarebbe morto all'inseguimento degli Ebrei.

Nicolas Grimal – Storia dell'Antico Egitto

Il Cairo è ormai alle spalle. L'autobus viaggia in un paesaggio dove ogni forma di vita visibile, con la progressione chilometrica, diventa sempre più rara. Le immagini che si susseguono sono evocatrici di atmosfere ed emozioni contrapposte. Da un lato è palpabile ed immediata l'assenza di tutto ciò che è essenziale alla vita (nel senso corrente del termine): dall'acqua, al cibo, alla disinvoltura degli spostamenti, alla comunicazione, alla socialità, alla opportunità di lavorare, di curarsi ed in caso di necessità di essere soccorsi, di incontrarsi, scegliersi, amarsi. Dall'altro lato è tangibile e solerte una natura scarna, spoglia, basilare ma carica di energia primordiale, la forza dirompente del silenzio, l'assenza degli affanni quotidiani dalla ricerca del parcheggio alla corsa contro il tempo, al traffico, ai semafori ed agli stop, alla spesa al centro commerciale, ai notiziari, all'aggiornarsi. Si percepisce, nel deserto, quasi immediatamente la improvvisa variazione dell'interiorità che, per chi sa ben ascoltare il suo profondo, riecheggia tra note d'infinito e di sublime pace. E' un forte *shock emozionale*: lasciamo 18 e più milioni di persone prigionieri della loro quotidianità da noi appena sfiorata, per trovarci di colpo a vivere quasi l'assenza dei nostri simili. Il microcosmo autobus diventa una fragile navicella cosmica in cui si sciolgono muri e steccati nella comunanza di un condiviso destino. Potere del deserto, forza nascosta tra le sue sabbie. Questo non è un viaggio qualunque (non ci sono *viaggi qualunque*), è un viaggio sulle orme del popolo eletto, che nel deserto vagò 40 anni (o più o meno, ma è irrilevante), che nel deserto conquistò la propria libertà, che nel deserto umanamente vacillò, che nel deserto ritrovò Dio e fu da Questi accudito e guidato, punito e perdonato, condotto alla salvezza. Il deserto ritornerà rilevante contestato anche per il Figlio di quel Dio onnipotente

ed onnipresente, fattosi Uomo per la salvezza del mondo. Venuto a squarciare il velo del tempio ed a restituirci su una dolorosa croce. Ed ecco allora che il deserto diventa importante tappa, rito di passaggio, nella vita di ognuno, valle di lacrime, luogo dove si svela all'uomo la realtà essenziale della sua condizione umana, riportandola alla sostanziale verità, restituendo al suo corpo la nudità con cui è venuto al mondo, ripulendolo da ogni scoria posticcia, dai marchi griffati e bisogni indotti che tramite l'effimero, lo allontanano dalla sua natura di *Immagine Divina*. Il deserto diventa quindi proprio un luogo privilegiato dove, chi vuole, può cercare e incontrare Dio. Ascoltarlo. Un luogo di libertà estrema e totale.

Il Canale di Suez

Passiamo sotto il canale di Suez a sud del *Grande Lago Amaro* mediante un tunnel intitolato ad *Ahmad Hamdi*, lungo 5 km e inaugurato nel 1983. A causa di infiltrazioni, è stato costruito un nuovo tunnel all'interno del precedente fra il 1992 ed il 1995. Il canale, progettato dall'ingegnere trentino *Luigi Negrelli*, fu realizzato dal francese *Ferdinand Marie De Lesseps* ed aperto nel 1869. Lungo 163 km, tra il Mediterraneo e il Mar Rosso, permette la navigazione dall'Europa all'Asia, senza la necessità di circumnavigare l'Africa sulla rotta del *Capo di Buona Speranza*. La sua realizzazione ha richiesto dieci anni di lavoro e la rimozione di 75 milioni di metri cubi di inerti per creare questa via d'acqua nel deserto. Dopo una sosta a *Ras Sudr* nel *Golfo di Suez* e nell'*Oasi di Faran* proseguiamo per *Santa Caterina al Sinai*. Tappa cruciale di tutto il cammino.

Il Sinai

Dopo ore di deserto e salita, finalmente arriviamo a Santa Caterina. E' notte, l'aria è molto più fresca. Siamo nel deserto del Sinai a circa 1.500 m s.l.m. Ci sistemiamo nelle casette del villaggio-albergo e ci apprestiamo alla cena. Il programma prevede una escursione notturna sul Monte della Teofania, il Monte di Dio, l'Horeb. La sveglia è all'una e mezza. Dopo la cena ristoratrice ci ritiriamo nelle camere e mettiamo a punto l'occorrente per l'ascesa. Torcia, scarponi, bottiglia di acqua, barrette di cereali, copricapo, occhiali da sole, maglietta di ricambio, abbigliamento adeguato, (si parte da quota 1.500 m s.l.m. e si arriva a quota 2.286 m s.l.m.), apparecchiature fotografiche. Tutto ciò che è superfluo va lasciato. Non sarà una passeggiata. Il sonno tarda ad arrivare. Siamo a poca distanza da un luogo ricco di avvenimenti, che hanno segnato il destino della storia di popoli, di religioni, dell'intera umanità. La stanchezza ha il sopravvento sui pensieri, ma quasi subito qualcuno picchia sull'uscio. E' ora, è la sveglia. Un tè arabo caldo e forte e dolci secchi mi aiutano a *ricarburare*. Con l'autobus raggiungiamo una piazzetta dove alla fioca luce di pochi lampioni e di qualche improvvisata baracca, facciamo la conoscenza della nostra guida beduina. Non siamo i soli; altri gruppi con altre guide arrivano, partono, è un gran fermento. L'emozione è palpabile. Compro per un prezzo irrisorio un bastone la cui impugnatura è fatta con corno di montone. Sarà il mio fedele compagno di salita e di viaggio. Don Massimo discretamente, ma efficacemente presente in tutto il viaggio, mette a punto e concorda con la guida i dettagli sulle norme di comportamento da tenere durante la salita. Importante ciò che riguarda eventuali difficoltà o rinunce. Viene vivamente sconsigliato di tornare indietro da soli, è molto rischioso, pertanto a eventuali rinunciatari viene

richiesto di attendere il giorno ed il ritorno della comitiva o l'aggregazione a qualche altro gruppo con guida locale. L'importante è non farsi prendere dalla paura. Il sentiero è frequentato, non si è soli. Finalmente si parte. Immediatamente ci immergiamo nel buio. Alla luce delle torce facciamo il primo tratto, è pianeggiante e l'andatura risente dell'entusiasmo. Passiamo vicino a un muro dove una fioca lampadina penzola su unuscio. La mattina successiva, alla luce del giorno scopriremo che quello è il Monastero di Santa Caterina luogo che custodisce il *pozzo di Mosè* ed il *roveto ardente*. Attraversiamo uno spiazzo dove sono accovacciati dromedari (che tutti chiamano cammelli) a disposizione di chi vuole fare agevolmente la salita. Il fetore di sterco e urina di queste bestie qui è intenso e sarà presente su gran parte del percorso. I cammellieri si offrono nel buio. Comincia la salita ed il percorso si fa progressivamente impegnativo. Ogni tanto una sosta per serrare il gruppo. A volte sorpassiamo, altre volte siamo sorpassati da gruppi di altri idiomi. Un serpente di luci in fila indiana prima e dopo di noi, di cui anche noi siamo parte, nel buio, accomunato da un unico obiettivo la cima di questo Sacro Monte. Una immagine che non potrà essere dimenticata. E queste luci nel buio segnano anche il percorso, i tornanti percepiti dal cambio di direzione di chi è davanti. Con la progressione dell'ascesa comincia a sentirsi la fatica. A volte il gruppo si sfilaccia, altre volte si ricompone. Nel buio si sente ogni tanto "no light please!". E' la voce dei cammellieri, che chiedono di abbassare le torce per non infastidire le loro cavalcature, che silenziose e aggraziate scivolano nella notte. Avanziamo in un buio carico di significati e di attese, abbiamo tutti l'obiettivo della scala dei 700 scalini di pietra, ultima fatica prima dell'ambita meta. Continuiamo a salire. Il fiato diventa corto, le gambe si appesantiscono. La meta di colpo sembra diventare lontana, irraggiungibile, perdiamo metri e dopo un breve consulto, stremati, in due decidiamo di fermarci, avvisiamo qualcuno del gruppo della nostra decisione, nel buio, non sappiamo chi. Ci sediamo su due massi. Le luci dei nostri compagni scompaiono presto oltre il crinale, che impedisce allo sguardo di andare oltre. Spegniamo la torcia. Veniamo sfiorati da due cammelli che tranquilli salgono senza affanno alcuno. Ci troviamo soli nell'oscurità e immersi nel silenzio del Sinai. Alzo lo sguardo in alto, non c'è luna, il cielo è reso terso dall'aria fresca di questa notte mediorientale, sulle nostre teste la più bella volta celeste che abbia mai visto. Tra tutte le costellazioni mi colpisce Orione. I pensieri si accavallano. Il sudore di cui siamo intrisi comincia a raffreddarsi. Un lontano motivetto si affaccia tra i miei pensieri: "*Ma se ti senti male rivolgiti al Signore, credimi siamo niente dei miseri ruscelli senza Fonte*". Ed ancora "*Ne abbiamo attraversate di tempeste - e quante prove antiche e dure - ed un aiuto chiaro da un'invisibile carezza di un custode*". Sono brani intrisi di misticismo che in questo irrealistico contesto risuonano più che mai aderenti. Ritemprato dalla sosta e non rassegnato alla rinuncia alla meta, cerco di capire dove siamo. Non è passato nessuno. Poco più avanti nel buio un verso oramai familiare. Mi dirigo in questa direzione ed alla luce della torcia un cammello accovacciato nella sua posizione di riposo ed un beduino. Dopo una breve trattativa raggiungiamo l'accordo commerciale, per due cammelli. L'altro era nelle vicinanze. Superate le iniziali reticenze del mio compagno di viaggio riprendiamo l'ascesa a dorso delle due cavalcature. Ed è una nuova indimenticabile esperienza. Raggiungiamo e superiamo il nostro gruppo. Le *navi del deserto* avanzano sicure nel buio, procedendo sul ciglio del dirupo. Sotto rivedo il serpente di torce a tratti. Per vincere la paura del sottostante baratro guardo l'incredibile firmamento. La volta celeste esprime meravigliosamente la grandezza dell'*Inviolato*.

I due rincuoranti motivetti riecheggiano ancora, vibrando, nei miei pensieri. Arriviamo al punto da dove i cammelli non possono proseguire. Sento il dovere di ringraziare l'animale, visibilmente sollevato dalla mia discesa, oltre che il suo conduttore. Accarezzo la testa a questa provvidenziale (*nel senso più vero della parola*) cavalcatura che dimostra di gradire tale gesto. Provo una sensazione di immensa gratitudine. Rimane ora l'ultimo scoglio: 700 gradini in pietra. La salita, neanche a dirlo, è molto impegnativa, ma finalmente giungiamo alla meta. I chiarori dell'alba imminente danno vita progressivamente ad un paesaggio straordinario. Mentre le rocce intorno si tingono di rosso, il loro colore di sempre, lo sguardo di tutti è rivolto ad Est. Aspettando l'alba di un nuovo giorno che non ci restituirà più gli stessi, il pensiero corre indietro nel tempo, a Mosè. In questo luogo, che secondo la tradizione, lo vide protagonista. Penso alla sua solitudine di uomo in questo deserto. Penso al grande privilegio di interfacciarsi con l'*Altissimo*, di essere ammesso a vedere il suo volto folgorante di luce, da esserne egli stesso *trasmutato*. Penso alle *Tavole della Legge* che Mosè ricevette tra queste pietre.

Esodo (20)	Deuteronomio (5)
<p>[2] Io sono il Signore, tuo Dio, [3] non avrai altri dei all'infuori di me. [4] Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. [5] Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, [6] ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. [7] Non pronunzierai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. [8] Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: [9] sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; [10] ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. [11] Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. [12] Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. [13] Non uccidere. [14] Non commettere adulterio. [15] Non rubare. [16] Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. [17] Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.</p>	<p>[6] Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. [7] Non avere altri dèi di fronte a me. [8] Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. [9] Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, [10] ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti. [11] Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. [12] Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. [13] Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, [14] ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. [15] Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato. [16] Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. [17] Non uccidere. [18] Non commettere adulterio. [19] Non rubare. [20] Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. [21] Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.</p>

Una stupefacente sintesi che riesce a racchiudere in dieci punti le leggi fondamentali ed indispensabili per l'uomo antico, moderno e futuro.

Suddivisione secondo le tradizioni ebraica (seguendo il testo dell'Esodo)	Suddivisione secondo la tradizione cattolica (dal Catechismo di S. Pio X, per la preparazione ai Sacramenti)
<ol style="list-style-type: none"> 1. Io sono l'Eterno tuo Dio, che ti trasse dalla terra d'Egitto, dal luogo ove eri schiavo. 2. Non avrai altro Dio che Me; non ti farai o adorerai alcuna immagine o figura. 3. Non pronunciare il nome del Signore Dio tuo invano... 4. Onora il giorno del sabato per santificarlo... 5. Onora tuo padre e tua madre... 6. Non uccidere. 7. Non commettere adulterio. 8. Non rubare. 9. Non fare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. 10. Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare sua moglie, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo 	<p>Io sono il Signore Dio tuo:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Non avrai altro Dio fuori di me. 2. Non nominare il nome di Dio invano. 3. Ricordati di santificare le feste . 4. Onora il padre e la madre. 5. Non uccidere. 6. Non commettere atti impuri. 7. Non rubare. 8. Non dire falsa testimonianza. 9. Non desiderare la donna d'altri. 10. Non desiderare la roba d'altri.

Leggi insuperate da migliaia di codici, decreti, articoli, commi e cavilli che qua e là sul pianeta sono apparse nei secoli a seguire, ed anche a sancire il vuoto di memoria che già ebbe il popolo di Dio nel suo peregrinare. Penso a questo popolo errante, scettico, in una sfiduciata attesa, accampato in una valle, in basso, che non trova di meglio da fare che costruire un vitello d'oro, ricordando per l'eternità che la prigionia peggiore è quella del cuore: avere lasciato le catene spezzate ai legittimi proprietari egizi ed essersi portati nel profondo retaggi dei loro dei, dei loro riti, del loro pantheon. Penso ai suoni di greggi e armenti rimbombanti nella valle, al fetore del loro sterco e della loro urina, che seguiva questo popolo nel suo peregrinare, al vociare di bambini nati nel deserto ed ignari dei fiori ma in attesa della *terra promessa*, al fumo dei fuochi del loro accampamento. Penso ai problemi logistici dell'esodo, per come da noi immaginabili, resi marginali dall'intervento poderoso dell'*Altissimo*. Sono dopo la *Città Santa* ancora una volta in un luogo sacro per Cristiani, Ebrei e Musulmani. Anche Maometto è passato di qua: secondo una leggenda ascese in cielo su di un cavallo proprio dal Monte Sinai. Uno strano intrecciarsi di percorsi tra religioni divise anche se molto meno di quanto sono inevitabilmente unite.

E finalmente il sole, divina immagine per millenni, come da millenni sorge ancora sul Sinai, un nuovo giorno, una nuova luce, nuove vite. Viviamo questo atteso momento condividendolo con i tanti convenuti; anche i beduini che accompagnano gli stranieri, vivono questo emozionante momento, che per loro è quotidianità, nel rispetto dei presenti. Regna il silenzio sui cui progressivamente domina la luce. E' l'alba ...

Il ritorno avviene con la soddisfazione per la meta raggiunta e non solo. Dopo i 700 gradini che, nonostante la discesa, non risultano affatto agevoli ci attende la mulattiera, che ci porterà al punto di partenza. Il serpente umano scende lentamente a valle. Il paesaggio che si offre ai nostri occhi nella discesa è straordinario. Sembra impossibile che sia lo stesso fatto in salita. Potere della luce. Per strada incontro il cammelliere e la sua cavalcatura, che hanno consentito, in una stellata notte sul Sinai, al mio cammino di compiersi. Un caloroso saluto, riconoscenza, gratitudine, una foto ricordo. Il Sinai, come del resto il mondo, fatto di sentieri o meglio percorsi che si intersecano, si incrociano magari per qualche istante cosmico, magari per sempre o che magari non si incontreranno mai più.

Il Monastero di Santa Caterina del Monte Sinai

Dopo una breve ma comunque rigenerante pausa in albergo rieccoci pronti, anche se visibilmente provati dalla indimenticabile escursione notturna al *Monte dei Dio*, per un'altra importante tappa di questo tragitto che ci vede nuovamente pellegrini in terre d'oriente.

Sulla strada del ritorno ci è apparso, alla luce del giorno, in tutta la sua imponenza, il monastero. Questa agognata visione mi porta indietro nel tempo, in un luogo lontano: un dimesso albergo di *Igoumenitsa* in Grecia dove ho trascorso molte ore in attesa che il mare placasse il suo impeto. Vecchie e magnetiche stampe dei luoghi in cui ora sono rapirono la mia attenzione e furono germoglio di questo cammino.

Questo convento fu fatto erigere da Giustiniano tra il 527 ed il 547 d.C. sul luogo dove era stata fatta costruire da Elena, la madre dell'imperatore Costantino, nel 330 d.C. una chiesetta. Il luogo, posto a 1.570 m s.l.m. secondo la tradizione, è quello dove Dio si manifestò a Mosè nel roveto ardente. Le radici di questa pianta sono sotto l'altare della *Cappella del Roveto Ardente* del monastero. Pare che questo roveto sia l'unico esemplare in tutta la penisola del Sinai ed ogni tentativo di trapiantarlo altrove, è fallito. Al suo interno si trova il pozzo nei cui pressi Mosè conobbe sua moglie. Il pozzo, con la sua acqua, consente tuttora a 25 monaci di vivere nel monastero.

I monaci fanno parte di un ordine cenobitico che in origine aderiva alla Chiesa di Roma e da cui nel 1260 fu riconosciuto.

Nel 1439, all'epoca del Concilio di Firenze, se ne staccò per seguire la liturgia della Chiesa Ortodossa d'Oriente. Nella più piccola diocesi del mondo vige la regola di San Basilio e nelle funzioni liturgiche si parla greco. Secondo la tradizione, tra l' VIII e il IX secolo d.C. gli angeli trasportarono sulla cima del Monte il corpo di Santa Caterina. La venerata reliquia è da allora conservata in un sarcofago all'interno del monastero che da quell'evento prese il nome.

Nonostante la conquista da parte degli arabi musulmani del Sinai nel 641 d.C., i monaci continuarono a vivere nel convento, salvaguardati da un editto di Maometto, che assicurava loro la sua protezione. Da allora il monastero fu preso sotto la loro protezione da Sultani turchi, da Califfi musulmani e dallo stesso Napoleone e fu così preservato da rapine e distruzioni. Una circostanza di pace, tra secoli di guerre, che conferma il *Monte di Mosè (Gebel Musa)* la montagna sacra per eccellenza.

All'interno del monastero sono custodite antiche e splendide icone e preziosi manoscritti in una inaccessibile biblioteca dove è conservato, tra l'altro, un famoso codice siriano-riscritto: la più antica traduzione dei Vangeli, risalente al V secolo.

Una breve sosta nella valle dove la tradizione voleva l'accampamento degli Ebrei. Sulla destra una chiesetta bianca in restauro, la Cappella di Aronne; sulla sinistra una curiosità geologica: l'erosione del vento che sembra avere scolpito nella roccia granitica un corpo di bovide. Monito per le generazioni a venire o solo ricordo di quanto qui avvenne?

Lasciamo questo luogo custodendo le variegata ed intense emozioni di cui ci ha fatto dono. Siamo diretti a *Taba* dove avremo modo di apprezzare i risultati degli enormi sforzi ed investimenti fatti dall'Egitto nel settore turistico. Da qui proseguiamo per *Nuweiba* da dove attraverseremo il Mar Rosso alla volta di *Aqaba* sulla sponda Giordana. L'assolvimento delle procedure doganali per l'imbarco ci catapultano in un mondo distante,

dimenticato, quello che doveva essere consueto per le moltitudini di viaggiatori, pellegrini e nomadi che transitarono per questo porto sul Mar Rosso. Ci troviamo in uno squarcio di Oriente iconografico e tradizionale. Un dromedario solitario se ne va a spasso tra macchine e persone. La dogana è in un hangar dove ci muoviamo tra corpi di gente in pacata attesa e tra i loro distratti sguardi, guidati dall'efficiente *Achmed*.

Il passaggio del Mar Rosso

Lasciati i cordiali ed efficienti amici egiziani siamo su un battello che dovrà traghettarci sulla sponda giordana di questo antico mare. Scopriamo che qui non esistono orari di partenze o arrivo. Tutto è aleatorio. Lento ma costante dopo di noi un afflusso di pellegrini musulmani diretti alla Mecca. Il tempo trascorre lento nell'attesa. Intanto i nostri passaporti sono stati requisiti dalle autorità sulla nave. Siamo segregati su alcune panche in attesa di migliore collocazione. Continua lento l'afflusso dei pellegrini, che ci fanno oggetto dei loro incuriositi sguardi. Il capitano ci fa omaggio della prima classe e ci offre succo di frutta e merendine. Il tempo continua a scorrere sempre più lento in questa incredibile immobilità. Eppure si muove e si, si muove! Finalmente si parte. Impieghiamo presumibilmente molto più tempo degli Ebrei, che il Mar Rosso lo attraversarono a piedi. Forse perché loro, inseguiti dagli Egiziani, andarono di corsa. O forse perché non c'era ancora lo stato di Israele con i suoi quattro chilometri di costa in mezzo a due stati arabi.

Sbarchiamo in Giordania col buio. Siamo ad Aqaba, e tra le sue luci si affaccia nei miei ricordi Lawrence d'Arabia. Il 6 luglio 1917, alla guida del contingente arabo conquistò il porto di questa città, di importanza strategica per l'intera area, fino ad allora sotto il controllo ottomano. Arriviamo a Petra di notte. C'è molto vento e si percepisce immediatamente di essere in un altro stato. Ovunque campeggia l'immagine del sovrano, della sua bella moglie e del compianto padre Re Hussein. I Giordani danno l'idea di essere genuinamente affezionati alla monarchia. La nostra guida ribadisce la fratellanza con il martoriato popolo di Palestina, ci parla delle sue sofferenze, del concreto sostegno e dell'asilo che la Giordania offre ai Palestinesi. L'indomani di buon'ora partiamo per il seducente sito archeologico di rilevanza internazionale.

Petra - la città rossa

A metà strada tra il Mar Rosso ed il Mar Morto, nella regione montagnosa di *Edom*, in Giordania, giace da secoli l'antica città di Petra. Del suo nome semitico *Reqem* o *Raqmu* (*la Variopinta*), vi è traccia anche nei *manoscritti di Qumran*. Fu nell'antichità una città *edomita* e poi divenne capitale dei *Nabatei*. Secondo la Bibbia gli *Edomiti* avrebbero ostacolato il passaggio di Mosè al momento dell'esodo, in quanto discendente di *Esaù*, il fratello-nemico di *Giacobbe*. Petra sarà erroneamente conosciuta fino al XX secolo come la città menzionata nella Bibbia con il nome di *Sela*, capitale degli Edomiti, prima che le ricerche archeologiche indicassero che si trattava di due città diverse, in quanto *Sela* è più a nord. Abbandonata dagli abitanti verso l'VIII secolo finì per essere dimenticata.

Ritornò alla luce grazie allo svizzero Johann Ludwig Burckhardt nel 1812.

La città si trovava sulla via dell'incenso, un tracciato carovaniero storico che partiva dallo Yemen, lungo la costa occidentale della Penisola araba, e qui si biforcava in una via che portava a Gaza, e in una verso Damasco. Questo gioiello archeologico è accessibile solo attraverso uno stretto sentiero di montagna, e da un canyon lungo circa un chilometro e mezzo, profondo fino a 200 metri, il *Sîq*: questo è l'accesso principale, che nel punto più stretto misura soltanto due metri di ampiezza. Facciamo a piedi il percorso che ci porta alla stretta gola dalla quale si accede alla città. L'atmosfera circostante è mozzafiato. Siamo in un posto, come spesso ci è accaduto in questo viaggio, con caratteristiche uniche e veramente straordinarie. Imbocchiamo la gola. Ci sorpassano carretti trainati da cavalli guidati da ragazzi del posto che portano i turisti al sito. Con un suono particolare riecheggia il battito degli zoccoli dei cavalli sul selciato. Alla fine della gola si intravede, in tutta la sua imponenza, una facciata scolpita nella roccia: *El Khasneh*. Questo portale era, in un film di Indiana Jones, la degna porta che conduceva al luogo dove era custodito il Graal. La magia di questo sito è notevole. Questa roccia antica di secoli continua a trasmettere nel tempo una sorta di *segnale radio emozionale pulsante*, che può essere percepito da quanti hanno il privilegio di poterla visitare.

Il deserto di Wadi Rum – la valle della luna

Lungo la strada che ci conduce ad Amman un altro luogo di incredibile ed inenarrabile bellezza: il maestoso deserto di Wadi Rum, il più vasto della Giordania. Questa area desertica offre una immagine perfettamente aderente alla iconografia tradizionale del deserto, fatta di distese di sabbia rossastra con *jabal* (colline) d'arenaria, che s'innalzano improvvisamente dal fondo valle. Mentre ci dirigiamo al centro visita, intersechiamo la storica *Ferrovia dell'Higaz*, una linea ferroviaria che attraversava la Siria, la Giordania e l'Arabia Saudita. Inaugurata il 1908 fu finanziata dai tedeschi e costruita sotto l'Impero Ottomano, la linea a scartamento ridotto copriva un percorso di 1.322 km, molti di questi in pieno deserto. Attualmente la linea è in gran parte smantellata e distrutta, l'unica parte funzionante è quella in territorio giordano.

Dopo un approccio al deserto con una proiezione multimediale, siamo invitati a prendere posto sui fuoristrada guidati da ragazzi beduini. La sensazione che si ha è di essere in un luogo immenso dove, nonostante la percepibile rarità di forme viventi, si respira la potenza dirompente delle forze della creazione. Siamo nella valle della luna, luogo reso famoso dalle narrazioni di *T.E. Lawrence*.

Lasciamo il nastro d'asfalto e ci muoviamo sulle dune dove i conducenti beduini si divertono in evitabili caroselli. Le desuete fuoristrada Toyota si comportano comunque egregiamente. Sorpassiamo alcuni cammelli, in lontananza intravediamo una tenda beduina. Facciamo la prima sosta nei pressi delle sorgenti di Lawrence d'Arabia. Un albero in pieno deserto, nei pressi di un accampamento beduino, tradisce la presenza di acqua e quindi di vita. Sotto il punto in cui un tubo metallico che porta l'acqua a valle indica le sorgenti, vi è una roccia su cui sono incisi graffiti e tracce di iscrizioni rupestri. Antichi abitatori, forse prima delle sabbie, hanno lasciato una indelebile traccia della loro presenza. Chissà quale messaggio hanno inteso abbandonare sulla roccia, chissà con quali fini ... Riprendiamo il cammino ed andiamo verso la *montagna delle sette colonne della saggezza*. La bellezza di questo luogo non credo possa essere raccontata. Camminiamo su finissima sabbia rossa.

Quella che ogni tanto il vento di scirocco porta con la pioggia in terre, come le nostre, da qui lontane. Ci infiliamo in una stretta gola dove altre incisioni rupestri ricordano altri passati remoti. Nell'incredibile paesaggio qualche altra pianta che qui non passa certo inosservata. Una tenda beduina. Pietre sovrapposte come *torri di Hanoi* che, qualcuno dice, sono preghiere per i defunti, giacciono adagate sotto una incredibile parete verticale di granito. L'erosione dei venti del deserto ha disegnato sull'enorme parete misteriose incisioni, che trasmettono l'impressione di trovarmi davanti ad una pagina scritta in un oscuro ed indecifrabile linguaggio, da ignoti abitatori di sconosciuti pianeti. Ritorniamo sbalottati dal percorso tra le dune e frastornati dal paesaggio e dalle forti sensazioni ed emozioni. L'autobus che ci porta ad Amman avanza fra due ali di deserto, interseca di nuovo la *Ferrovia dell'Higaz* e si immette sulla strada che ci condurrà alla capitale giordana. Arriviamo ad Amman ed è notte. La mattina seguente ci dirigiamo verso il sito archeologico di *Jerash*, la antica città romana di *Gerasa*. Il sito è ben conservato e di notevole interesse storico-archeologico. Un improvvisato concerto di cornamuse e tamburi, fatto da un trio di giordani in abito tradizionale, ci dà la possibilità di apprezzare l'elevata qualità dell'acustica dell'antico teatro di questa città. Dopo una pausa per il pranzo nel ristorante del sito archeologico, ci dirigiamo a *Madaba* dove visitiamo la chiesa di San Giorgio. Qui sul pavimento è realizzato un mosaico bizantino con la Mappa di Terrasanta per raggiungere Gerusalemme da oltre 150 località. Partiamo quindi per la conclusiva tappa del nostro cammino sulle orme di Mosè.

Il Monte Nebo

Varcato il cancello da dove si accede all'area del monte Nebo, troviamo sul cammino un monolito che ricorda il passaggio di Giovanni Paolo II. Arriviamo sul punto da cui si ha la visione panoramica sulla *Terra Promessa*. Una imponente croce con un serpente metallico ricorda un episodio biblico che fa riflettere.

Dal Libro dei NUMERI:

Il serpente di rame

⁴ Poi gli Israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il Mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. ⁵ Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: "Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero". ⁶ Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. ⁷ Allora il popolo venne a Mosè e disse: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti". Mosè pregò per il popolo. ⁸ Il Signore disse a Mosè: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita". ⁹ Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.

Dinanzi a noi Israele, il Mar Morto, Gerusalemme, Gerico, la valle del Giordano... la Terra Promessa. La foschia rende confuso l'orizzonte. Una targa, con incise le direzioni e i luoghi che da qui si possono vedere, aiuta nell'orientamento. Come Mosè giunse, tra questi sassi, al suo capolinea, anche il nostro viaggio sulle sue orme è giunto al termine. In questo lungo cammino abbiamo seguito impronte antiche di secoli, impresse nella roccia viva, di un fedele servitore del suo Dio. E Dio ne ha fatto un condottiero straordinario capace di guidare il suo popolo sulla strada della libertà. La strada attraverso il deserto ritorna e ci viene restituita come sentiero di libertà. La libertà che non è esente da una dura lotta fatta di privazioni, sofferenze, dubbi, fatica. La libertà dono supremo di origine divina e supremo valore da difendere ad oltranza, senza riserva alcuna!

Dal Libro del DEUTERONOMIO

Annunzio della morte di Mosè

48 In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: **49** "Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. **50** Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, **51** perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Mèriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità. **52** Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai! "

Morte di Mosè

1 Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Gàlaad fino a Dan, **2** tutto Nèftali, il paese di Efraim e di Manàsse, tutto il paese di Giuda fino al Mar Mediterraneo **3** e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Zoar. **4** Il Signore gli disse: "Questo è il paese per il quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: lo darò alla tua discendenza. Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai! "

5 Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore. **6** Fu sepolto nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet- Peor; nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. **7** Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. **8** Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni; dopo, furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. **9** Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

10 Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia - **11** per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, **12** e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

Ci accomiatiamo da queste terre ospitali, frastornati dal bombardamento di immagini di luoghi di straordinaria bellezza e impregnati di storia. Pietre vive e ardenti come il rovetto di Santa Caterina. Tracce potenti di transiti governati da quel soffio che diede origine alla vita dell'uomo. Sull'aereo le mie riflessioni vanno all'Esodo. Il tema principale del viaggio, la migrazione di un popolo (*dalla dura cervice*) in fuga dalla schiavitù. Quanti esodi nel nostro mondo attuale! Gente disperata senza alcun Mosè alla guida che, con mezzi di fortuna, attraversano deserti e innevate ed impervie montagne, assetati di libertà e di una vita migliore. Fibrillazioni migratorie animano il pianeta, code di macchine di gente al lavoro si contrappongono la mattina e la sera, intasando strade e autostrade. Gente delle città che va a lavorare fuori, gente di fuori che va a lavorare in città. Deserti che avanzano e immondezze che riducono lo spazio vitale del pianeta: tutto concorre ad altri esodi. Il computer di bordo manda sullo schermo che ho davanti i dati di volo, velocità, temperatura esterna, ora prevista di arrivo, distanza dalla Mecca... per un attimo lascio i miei pensieri che, però, presto ritornano. E ritorna alla mente Mosè e le sue parole più che mai attuali, dette al suo popolo, che rimbombano, come tuoni del Sinai, sui tempi che viviamo.

Dal Libro dell'ESODO

20 Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto.



SINAI

di Francesco M. T. Tarantino



Non è stato facile raggiungerci sul monte
Per le strade di pietre e col cuore in pezzi
Eppure sapevamo che là oltre l'orizzonte
C'era solo la tua luce e Tu che ci accarezzi

E spingevamo i passi tra il sudore e la notte
Sul dorso di un cammello fummo sulle scale
La processione di luci che incantava le lotte
Della fatica a del pianto in un respiro irreal

Era pieno il tuo monte quando il rosso del sole
Ci vide smarriti in attesa di un'altra alleanza
Che riempiva il nostro cuore di nuove parole

Certo non era più il tempo della belligeranza
La via del ritorno non era fatta di fiori o aiuole
Ma nella mente si accorciava di Dio la distanza